

Per qualche parco in più

di ANTONIO CEDERNA

ESATTAMENTE agli antipodi dell'Italia, in Nuova Zelanda, si è appena celebrato solennemente un evento del tutto particolare: il centenario di quando un re Maori, preoccupato per l'avanzata della colonizzazione britannica e quindi del «progresso», dichiarò sacre e inviolabili le terre dei vulcani, creando così il primo parco naturale neozelandese. E oggi la Nuova Zelanda offre al mondo un esempio eccezionale di tutela di ambiente e natura: una dozzina di parchi nazionali, una ventina di parchi forestali e alcune migliaia di riserve panoramiche, storiche, ricreative, scientifiche, pari al dieci per cento dell'estensione dell'intero paese. Chissà cosa ne pensano i nostri spiriti forti, che inneggiano alla distruzione dell'ambiente come «un prezzo da pagare al progresso»: sono davvero agli antipodi di quel selvaggio di un secolo fa (che si chiamava Te Heuheu Tukino IV).

Un'altra lezione ci viene da altri paesi lontani, il Nepal e la Cina. Il primo estende il proprio parco nazionale Sagarmatha che tutela le parti sommitali dell'Everest, il secondo si accinge a creare nel Tibet una riserva naturale di oltre un milione di ettari: per creare insieme una straordinaria area protetta senza uguali al mondo a tutela, tra l'altro, di 26 specie diverse di rododendro, del leopardo delle nevi e del panda minore. Chissà cosa ne pensano i nostri *maitres à penser*, che irrondono alla tutela della foca monaca: e mentre Nepal e Cina, a nime belle, si accordano nel proteggere una delle meraviglie del mondo, da noi Calabria e Basilicata non riescono ad accordarsi per istituire il parco nazionale del Pollino, Emilia-Romagna e Veneto per il parco nazionale del Delta del Po.

«La civiltà di una nazione si giudica dal modo in cui sa gestire i propri parchi nazionali», disse una volta uno che se ne intendeva, Franklin D. Roosevelt; i parchi nazionali, come recita la legge istitutiva del primo parco nazionale americano, quello di Yellowstone, si fanno «for benefit and enjoyment of people». E così nel vasto mondo ci sono oggi 3.514 aree protette, per un'estensione di 400 milioni di ettari, pari al tre per cento delle terre emerse. Precaria invece, come è noto, è la situazione italiana: cinque parchi nazionali, pari a meno dell'uno per cento del territorio nazionale (270.000 ettari), mentre Germania federale e Gran Bretagna proteggono il 21 per cento, la Francia l'8, la Svizzera il 6, la Svezia il 5 per cento.

ESONO parchi afflitti da insufficienza di fondi e di personale, dall'ostilità delle regioni (il Gran Paradiso), di province autonome (lo Stelvio), lottizzati selvaggiamente (il Circeo), o rimasti sulla carta (parco della Calabria): l'unico che funziona è il parco d'Abruzzo, grazie soprattutto al coraggio e all'energia del suo direttore Franco Tassi. Da oltre vent'anni si susseguono le proposte di legge per la tutela del territorio naturale, tutte cascate col cascare delle legislature: e val la pena di ricordare che a raccomandare che non si tardasse a presentare un disegno di legge sui parchi nazionali fu Benedetto Croce

nel lontano 1920, quand'era ministro della Pubblica Istruzione.

Una proposta di legge finalmente soddisfacente è stata presentata alla Camera dai Verdi (primo firmatario Gianluigi Ceruti), ma sottoscritta anche da democristiani, comunisti, repubblicani, liberali, socialdemocratici, radicali, demoproletari e sinistra indipendente. Quindici sono i nuovi parchi proposti: Alpi Marittime, Alpi Tarvisiane, Brenta-Adamello, Cilento, Delta del Po, Dolomiti Bellunesi e Feltrine, Etna, Falterona e foreste casentinesi, Gargano, Gennargentu, Gran Sasso, Maiella, Monti dell'Uccellina, Monti Sibillini, Pollino, per circa 600.000 ettari, più una trentina di riserve e parchi marini. I parchi vengono sottoposti a una zonazione di tutela graduata e il piano del parco ha efficacia sostitutiva degli strumenti urbanistici comunali.

VIENE istituita una «comunità del parco», organismo consultivo che riunisce gli esponenti locali: gli enti parco predispongono un programma pluriennale (che dovrà essere approvato dalla Regione) per lo sviluppo economico e sociale delle collettività locali residenti nel territorio del parco e nei territori adiacenti. Vengono concesse sovvenzioni agli enti locali per agevolare e promuovere, anche in forma cooperativa, attività artigianali, agropastorali, culturali e ogni altra iniziativa atta a favorire, nel rispetto delle esigenze della conservazione, lo sviluppo del turismo e delle altre attività connesse. Vengono meno così gli anacronistici conflitti fra parchi nazionali da una parte e Regioni e Comuni dall'altra, che a lungo hanno intralciato l'iter delle passate proposte di legge: è una proposta di legge basata sul principio che la tutela dell'ambiente naturale porta duraturi benefici economici alle popolazioni locali.

Che la tutela della natura abbia questo benefico effetto è ormai provato dall'esperienza dei paesi civili (da noi, il parco d'Abruzzo conta più di un milione di visitatori l'anno). Si calcola che se si creasse la rete di parchi previsti dalla proposta di legge, verrebbero attirati ogni anno circa 60 milioni di visitatori, che convoglierebbero in quelle zone un giro d'affari di circa 6.000 miliardi, creando almeno 10.000 posti di lavoro diretti e altri 50.000 indotti. Posti di lavoro a basso costo, decentrati, puliti, nelle più disparate attività di tutela e gestione (sorveglianza, guida, animazione, selvicoltura, presidio geologico, servizi antincendio, faunistico eccetera), alleviando in modo decisivo la disoccupazione giovanile.

Coi nuovi parchi nazionali si arriverebbe a tutelare 900.000 ettari, a cui vanno aggiunti le riserve statali e i parchi naturali istituiti o che si augura siano istituiti dalle Regioni: si arriverebbe così a proteggere 3 milioni di ettari, il dieci per cento dell'Italia, come da tempo si augurano i naturalisti. Per i quindici parchi nazionali si prevede un investimento di quattro-cinquecento miliardi: l'equivalente del costo di venti-venticinque chilometri di inutili e devastanti autostrade.